

LA SVOLTA ASPETTA ANCORA

PAROLE E FATTI

di **Eugenio Bruno**

La notte ha portato consiglio al governo Renzi. E la valorizzazione del merito, che solo 24 ore prima rischiava di sparire, alla fine è ricomparsa nel Ddl. Con una dote

ad hoc (200 milioni) che resta più bassa di quella per gli scatti di anzianità e non basta a colmare la distanza tra le parole e i fatti.

Continua > pagina 3

L'ANALISI

Eugenio Bruno

Parole e fatti: la svolta sull'istruzione aspetta ancora

> Continua da pagina 1

Limitarsi a riconoscere che per la prima volta in Italia vengono stanziati delle risorse per premiare il merito nella Pa come ha fatto il premier Matteo Renzi nella conferenza stampa post-Cdm, senza collegarla alla sorte degli scatti di anzianità, significa concentrarsi solo su un aspetto della vicenda. Mentre le due partite sono intrecciate in più punti. Innanzitutto perché la scuola è ormai l'unico ambito del pubblico impiego a usufruire degli aumenti

automatici di stipendio visto il blocco che perdura da anni negli altri comparti. E poi perché il link tra i due argomenti l'ha suggerito lo stesso esecutivo.

Una prima volta nelle linee guida di settembre, quando ha proposto di sostituire le "vecchie" progressioni legate agli anni di servizio con i "nuovi" incentivi premiali da riconoscere ai due terzi del corpo docente. Una seconda volta più di recente. Sia le bozze di provvedimento circolate prima del Consiglio dei ministri di martedì scorso, sia le slide riassuntive presentate dopo la riunione a Palazzo Chigi annunciavano infatti l'arrivo di un sistema misto per la valutazione degli insegnanti che vedeva il 70% delle risorse destinate all'anzianità e il 30% ai premi ad personam.

All'epoca le risorse individuate si limitavano ai 280 milioni che servono a pagare gli scatti; per cui il "rapporto di forza" tra le due voci era di 200 milioni al merito e 80 all'anzianità. Nel testo esaminato ieri questa proporzione esce quasi ribaltata, come confermano i numeri: le progressioni legate agli anni di servizio

beneficeranno di tutti e 280 milioni individuati in un primo momento laddove ai premi legati alla valutazione andranno i 200 milioni aggiuntivi citati dal presidente del Consiglio.

Ma c'è anche un altro paradosso. Gli scatti verranno distribuiti all'intera platea del corpo docente; gli incrementi meritocratici - stando al comunicato finale del Consiglio dei ministri - al 5% dei docenti di ogni scuola. Anche se nella versione definitiva del testo questa limitazione potrebbe essere eliminata per non legare troppo le mani ai presidi nell'individuazione dei destinatari.

Tralasciando l'annotazione che la valorizzazione del merito partirà solo dal 2016 mentre le 100 mila assunzioni scatteranno già da questo settembre - sempreché il parlamento faccia in fretta e converta nel giro di un paio di mesi il Ddl, ndr - c'è un altro fatto che appare degno di nota: la fissazione dei criteri generali a cui i dirigenti scolastici dovranno attenersi nell'attribuzione degli incentivi ai docenti più validi è affidata a una delega. Ciò significa che il fondo da 200 milioni rischia di restare inattivo fino all'arrivo

del conseguente decreto attuativo.

Questo discorso fa il paio con una preoccupazione più generale che investe l'intero articolato. Presentarsi in Parlamento con un testo debole, come appare in più punti quello varato ieri, rischia di scatenare un assalto alla diligenza che una riforma del genere suscita già tradizionalmente. Mettendo a rischio anche le scelte di buon senso contenute al suo interno, come l'esclusione dei semplici idonei del concorso Profumo dalla stabilizzazione di massa prevista dal Ddl. Oppure il rafforzamento ad ampio raggio dell'autonomia dei presidi. Che, per la verità, almeno in un punto nasce "azzoppata". Se è vero che i dirigenti scolastici potranno mettere in campo la propria squadra alla maniera di un allenatore, per proseguire la metafora calcistica Renzi, è altrettanto vero che la lista dei convocati la preparerà l'amministrazione centrale con lo svuotamento ex lege delle Gae. Per alcuni insegnamenti (musica, educazione fisica, arte) ci sarà l'imbarazzo della scelta; per altri (matematica e fisica) serviranno ancora i supplenti. Almeno fino al concorso prossimo venturo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

